UN LIBRO di Leone Trotzky

La Terza Internazionale dopo Lenin

«*La Terza Internazionale*» di Trotzky è una critica serrata, continua, lucida della politica dell'Internazionale Comunista: in trecento pagine di prosa veemente e risentita tesa da un'interiore, appassionata esigenza di verità e di coerenza, Trotzky analizza in modo acuto e penetrante avvenimenti di, grandissima importanza storica quali la rivoluzione mancata in Germania nel '23, il fallimento della rivoluzione in Cina nel '25-27, la tragedia del proletariato tedesco e l'avvento del nazismo al potere, la rivoluzione in Ispagna.

C'è in questo come in ogni altro scritto di Trotzky, una grande tensione rivoluzionaria, un'intransigenza quasi moralistica, una carica volontaristica unita ad una illimitata fiducia nello slancio rivoluzionario delle masse oppresse e sfruttate, una eccezionale lucidità di teorico rivoluzionario in una visione generale di grande stratega delle lotte operaie nel mondo.

Tutta la complessa e vasta opera di Trotzky scrittore è un preziosissimo contributo alla conoscenza storica di quel grande fatto che fu la nascita del primo Stato Operaio nel mondo e arricchisce l'analisi della società russa nella determinazione delle cause del processo di degenerazione: nella «Terza Internazionale» — che è uno scritto tra i più illuminati e rivelatori — Trotzky affronta le teorizzazioni staliniane circa la possibilità dell'edificazione del socialismo in un paese solo, e analizza le conseguenze del processo di degenerazione burocratica del primo Stato Operaio sulla struttura e sulla politica dell'Internazionale Comunista e quindi sullo sviluppo della lotta rivoluzionaria del proletariato nel mondo.

Per Trotzky la degenerazione dell'Internazionale Comunista procedeva di pari passo con la burocratizzazione interna dello Stato Sovietico e la teorizzazione del socialismo in un solo paese esprimeva gli interessi e le esigenze della burocrazia al potere: l'internazionalismo si riduceva così ad una idea astratta e sempre più si venivano affermando nella direzione dello Stato Sovietico e del Comunismo internazionale i metodi e i criteri tradizionali della politica di potenza («riparazioni di guerra» — «frontiere strategiche», espulsioni in massa di intere popolazioni, culto di «popoli vittoriosi» e di «popoli-eroi», paesi-guida, messianismo nazionale).

La rottura con le posizioni autenticamente rivoluzionarie — ha osservato Trotzky — condusse «la nuova burocrazia a sostituire «il socialpatriottismo all'internazionalismo» e per realizzare una politica che a volta a volta apparve opportunista, capitolarda o avventuristica, fatta di improvvisi zig-zag e di brusche giravolte, sempre comunque dettata dagli interessi empirici della burocrazia sovietica, lo stalinismo ha soffocato con l'assolutismo poliziesco l'attività spontanea delle masse e ha creato il culto della personalità (cioè il feticismo del potere) e attraverso condanne e processi (sono questi gli eufemistici errori) quella stessa burocrazia staliniana ha rinnovato il suo personale «con lo sterminio dei rivoluzionari e il reclutamento degli arrivisti».

La distinzione tra paesi «maturi» e «non maturi» è una formula vuota perchè fu sempre posta in modo pedante e astratto: l'interdipendenza dei mercati, la complementarietà delle economie, la rapidità di diffusione delle tecniche produttive, la tendenza oggettiva del processo economico di penetrare regioni nuove di espandersi superando differenziazioni e ineguaglianze, rende inconcepibile e sostanzialmente contro-rivoluzionaria una politica socialista privata di un autentico internazionalismo.

«Il trionfo della rivoluzione socialista — scrisse Trotzky — è inconcepibile entro alle frontiere nazionali di un paese... La rivoluzione socialista comincia sul terreno nazionale, si sviluppa su quello internazionale e giunge al suo termine e al suo coronamento su quello mondiale. Così la rivoluzione socialista si converte in rivoluzione permanente in un senso nuovo e più ampio della parola: nel senso che si celebra soltanto con la vittoria definitiva della nuova società in tutto il mondo».

La teoria del «socialismo in un solo paese» modificava e capovolgeva — come osserva Maitan, nella prefazione — la prospettiva dell'Internazionale Comunista: «non si trattava più di inserire nell'azione del proletariato mondiale l'azione del primo stato proletario» ma di trasformare tutti i partiti comunisti in strumenti docili della politica dell'Unione Sovietica.

E che il rapporto tra Unione Sovietica e partiti comunisti sia del tipo burocratico e meccanico lo ha tragicamente rivelato tutta la dolorosa esperienza delle Democrazie Popolari in questo secondo dopoguerra. E' da rilevare però che la grande tattica opportunistica dell'Internazionale Comunista risponde a profonde esigenze e si spiega con vaste e complesse ragioni, e soprattutto tenendo presente le rigide condizioni e i limiti storici in cui opera il comunismo internazionale.

Ma questo Trotzky non poteva accettarlo perchè altrimenti avrebbe dovuto anche giustificare gli opportunismi, le capitolazioni e i tradimenti della socialdemocrazia o dei partiti socialisti rivoluzionari. Eppure si tratta della questione fondamentale: operare politicamente e battersi per una umanità liberata senza lasciarsi condizionare e imbrigliare dalle tendenze cieche e istintive; impedire il maneggiamento e l'utilizzazione della lotta di classe e dei grandi ideali umani per scopi di forza e di potenza. E' questa la contraddizione mortale in cui si dibatte il socialismo e la rivoluzione al potere; la fulgida intelligenza di Trotzky strappa la maschera ai falsi rivoluzionari, ai riformisti con la mentalità da «galantuomini», a tutti i trafficanti di menzogne. Ma Trotzky non ha occhi che per una trasformazione umana esteriore, meccanica e violenta, e la sua perfetta, intelligente costruzione non supera quindi la contraddizione mortale.

Gino Bianco

IN GERMANIA

negozi neriggio

na

di S. Franco

Qui invece, niente cartelli! Solo delle ristrettissime indicazioni per i caprioli e il segnale del telefono per il soccorso stradale appeso alle colonnine che incontrate ogni chilometro.

Per il resto: alberi, rose, boschi, paesaggi lontani.

Tutte cose che in Italia potete trovare ogni piè sospinto... appena mettete la testa fuori da un tabellone.

Stiamo attraversando la regione degli asparagi.

Asparagi giganti, tutti bianchi, tutti neri, tutti mangiabili.

Niente cartelli

Mi parlano di prosciutto da metterci insieme, e burro, e besciamella.

Le idee mi si confondono ma una resta ben fissa e chiara; bisognerà mangiare di questi asparagi.

Poco prima di Heidelberg, sulla sinistra, c'è un nuovo villaggio americano (siamo nella zona di occupazione

Fondazione Adolph Kelwin

1 Novembre 1957

Opinioni sull'europeismo

Vi è una crisi della democrazia in Europa e nel mondo: essa mina dalle fondamenta le basi stesse della società europea, ne paralizza lo sviluppo civile, genera permanente disordine, violenze, guerre. Le cause sono profonde, complesse, molteplici e sono di ordine politico, morale ed economico. Risiedono nella incapacità del capitalismo mondiale e dei suoi «comitati d'affari» (governi borghesi) di uscire dalle inestricabili contraddizioni in cui da più d'un secolo hanno gettato l'Umanità intera nell'incontrastato dominio della «volontà nichilista» in un mondo straziato dalla politica di potenza che la lotta per i grandi ideali piega ad intrigo e mascheramento di turpi interessi, nella disumanizzazione e alienazione del mondo contemporaneo per cui l'uomo è ridotto — a dirla con Ortega Y Gasset — «a non sapere che fare perchè è tornato a non sapere letteralmente che pensare del mondo», nella tumultuosa esplosione di forze irrazionali e istintive.

Il fallimento di tutte le «rivoluzioni» al quale assistiamo impotenti (isterilimento e crisi di tutte le cosiddette istituzioni «libertarie», fallimento del «potere popolare», degenerazione del primo Stato Operaio, nuove disuguaglianze e nuovi totalitarismi espressi dall'ordine sociale nato dalla rivoluzione ecc.), lo «scombussolamento» dei ceti dirigenti e delle direzioni intellettuali straniati l'uno dall'altro e non più convergenti ad una medesima disciplina morale, ad un sistema di valori da tutti accettato, l'impotenza di fronte al «crimine sociale» e all'organizzazione del «massacro di massa» di un ordine sociale che fonda il proprio equilibrio sull'assassinio e il «delitto logico» (la disumanità logica del «potere» con le sue efferatezze, mette a nudo la «condizione dell'uomo» e scuote le ragioni stesse dell'esistenza) hanno reso più acuto il senso della crisi e portato all'estremo una situazione di disorientamento e d'angoscia.

Sul piano politico, due guerre europee hanno a tal punto annientato le basi materiali e morali del prestigio di cui l'Europa godeva nel mondo che oggi nessuno stato europeo e probabilmente neanche una coalizione di stati europei, è più in grado di esercitare con le proprie forze una politica mondiale autonoma.

Di tutto questo e d'altro ancora, i professionisti della strategia europeista non sembrano tener conto, per cui dalla constatazione che c'è oggi in Europa una permanente ed insoddisfatta esigenza di una politica «nuova» davvero rivoluzionaria, fatta per e nell'interesse della stragrande maggioranza degli uomini, attraverso una analisi superficiale, senza scavo e approfondimento e scopertamente evasiva, giungono alla stupefacente conclusione che l'origine del male, la causa di tale insostenibile condizione di cose è lo

verno dovrebbe esprimere, se non si indica un quadro di istituzioni politiche ed economiche? (Nè è sufficiente individuare nel Parlamento europeo il nuovo organo rivoluzionario, poichè non si vede per quale miracolo, senza una rivoluzione vera, tale istituto potrebbe evitare di riflettere su un piano più vasto, le insufficienze di quello nazionale; d'altronde si sa, che la crisi del parlamento è solo un aspetto della più vasta crisi della democrazia e che i veri «centri» del potere non sono nel parlamento ma negli interessi organizzati dei grandi gruppi economici, nella burocrazia ecc...).

Confusa e priva di prospettive si rivela la politica dell'europeismo ufficiale e degli «eretici» federalisti, di fronte ai problemi che sorgono dalla divisione del mondo in due blocchi contrapposti (rapporti con l'Unione Sovietica e i paesi dell'Europa Orientale), dalla politica colonialistica esercitata nei confronti del mondo afro-asiatico (tentativo francese di investire la «piccola Europa» della responsabilità e dei pesi che comporta la penetrazione e la difesa del retroterra Nord-africano), e nell'ambito della stessa Europa Occidentale, dalle contrastanti posizioni tra «piccola Europa» e «grande Europa» (assenza dell'Inghilterra e dei Paesi scandinavi dalla CECA e dal MEC con la conseguente ulteriore rottura in vari tronconi del corpo europeo).

La crisi degli stati nazionali con le loro inerzie e viscosità, a strutture insufficienti e artificialmente irrigidite da elemneti di «fissità», non è il dato strutturale condizionante, irriducibile, fondamento e origine d'ogni malanno del tempo presente (come se gli elementi di inerzia e «fissità» non fossero tipici della situazione di massa della società moderna).

L'incertezza dell'analisi e l'errata impostazione determinano le precipitose «fughe in avanti», i «velleitarismi» dell'azione europeista, di una politica cioè, che rinunciando a una precisa indicazione di rottura con la società presente, è condannata ad una permanente oscillazione tra il polo dell'evasione (atteggiamenti utopistici, massimalismo ecc.) e quello dello opportunismo (ambigue alleanze, compromettenti posizioni di copertura della politica americana in Europa ecc.)

Perchè dal vecchio e reazionario sistema delle sovranità nazionali sorga una federazione di Stati, è premessa necessaria una omogeneità e uniformità politico-sociale è (impensabile che in uno stesso organismo politico sopravvivano e si sviluppino strutture economiche e giuridiche diverse e per loro natura incompatibili). Il pensiero federalista conosce l'importanza di questa uniformità che è dimostrata per «assurdo» da due avvenimenti storici estremamente significativi: *1)* la guerra di secessione negli Stati Uniti, resa fatale dalla incompatibilità nello stesso organismo politico, del sistema capitalistico coloniale schiavismo ecc.) e del ca-

masse popolari con parole d'ordine e con obbiettivi rivoluzionari: è probabile che l'esito della lotta dipenderà in larga misura dallo slancio rivoluzionario del proletariato europeo e dalla sua capacità di vincere la duplice lotta contro il protezionismo degli stati e contro le deviazioni oligarchiche (settoriali, corporative ecc.) e le degenerazioni (nazional-riformistiche e social-patriottiche) dello stesso movimento operaio.

Gino Bianco

La

Il pre è i

L'uomo — inteso nei suoi attributi fisici, psichici ed etici — si estende nel tempo, attraverso le forme sempre più primitive di Grimaldi, Cro-Magnon, Chancelade e Neandertal, sino alla nebulosa specie Heidelbergensis, vissuta a quanto pare nella età glaciale. Il che significherebbe (secondo il Vinassa De Regny) circa 600 milioni di anni or sono.

Una bella anzianità che però perde assai del suo imponente rilievo se noi la inseriamo nell'età complessiva della Terra ed in quella più particolare della comparsa della vita animale nel mondo stesso. Accettando i calcoli del De Regny (che secondo noi sono i più attendibili, perchè basati sulle analisi dei minerali radioattivi, e precisamente sul rapporto piombo-uranio), la Terra esisterebbe da circa 3000 milioni di anni. Le prime origini della vita (Vermi, Molluschi, Crostacei e invertebrati in genere) risalirebbero, grosso modo, a un miliardo e mezzo di anni; 500-600 milioni di anni dopo sarebbero comparsi i Vertebrati (Pesci e Anfibi); i Rettili, gli Uccelli e i rudimentali Mammiferi ancora due o trecento milioni di anni dopo, ed infine 50-60 milioni di anni fa i grandi mammiferi Placentati. Tra essi il «Propliopithecus», considerato



Fondazione Archivio Pieraccini

pefacente conclusione che l'origine del male, la causa di tale insostenibile condizione di cose è lo Stato (non lo stato di classe o più semplicemente lo stato in quanto tale con le sue oppressioni e violenze — questa è la rivolta anarchica ed ha un suo senso preciso!) ma lo stato nazionale e indistintamente i ministri con le loro burocrazie, i parlamenti, i partiti nazionali.

Con un potere politico sovranazionale necessariamente la crisi verrebbe risolta e tutte o quasi le ragioni dell'attuale intollerabile condizione verrebbero rimosse, per la semplice ragione che si creerebbe una dimensione più vasta e un implicito giuoco politico più vario e articolato (col che si trasforma un problema politico e morale in un problema spaziale-geografico, dimenticando per esempio che Stati Uniti d'America ed Unione Sovietica hanno dimensioni spaziali molto vaste e istituti federali e non sono per questo «modelli» di democrazie e di società libere).

Che cosa significa rivendicare un governo europeo «dotato di tutti gli strumenti necessari ad un governo per farsi ubbidire, ed una legge europea in conformità della quale quel governo agisca» (Spinelli), se non si definiscono e precisano le forze, gli interessi, le volontà che quel governo ganismo politico, del sistema capitalistico coloniale schiavismo ecc.) e del capitalismo moderno; *2)* la sorte della Georgia, staccatasi dall'Unione Sovietica per sottrarsi alle conseguenze della rivoluzione e rientratavi solo in seguito al processo di sovietizzazione del suo regime interno. E' d'altronde improbabile una unificazione economica dell'Europa realizzata dall'alto, sulla base di intese tra governi; i gruppi dirigenti interessati alla conservazione non andranno oltre i compromessi parziali e le mezze misure (malgrado la contraddizione, giunta ormai ad una tensione estrema tra lo sviluppo delle forze produttive e le barriere nazionali, esse non accetteranno mai soluzioni contrarie ai loro permanenti interessi di classe).

E' viceversa interesse profondo delle classi lavoratrici il superamento del quadro dello stato nazionale e la realizzazione dell'unificazione dell'Europa.

Poichè nessuno (tra i socialisti, almeno) può certo volere che il potere superiore destinato a coordinare ed imporre la formazione di un grande mercato continentale, sia quello di uno Stato egemonico e conquistatore, proporsi seriamente e concretamente la unificazione europea implica sviluppare una politica rivoluzionaria mediante la mobilitazione di grandi



Coppa d'argento per bere. Bisog
Fa parte del tesoro di Ziwiye (I
L'ariete appartiene alla razza d
durante l'età

"Senza fa

di

Puntata N.° 68

Ciò fatto si respirò un poco e ci riconoscemmo. Eravamo sette: il maestro, io, lo zio Gaspare, tre picconieri chiamati Pagès, Compayrou e Bergounhour, e un caricatore, Carrory; gli altri operai erano scomparsi nella galleria.

I rumori nella cava continuavano con la stessa violenza. Le parole mancano per riprodurre l'intensità di quell'orribile fracasso e le detonazioni del cannone che si fossero frammischiate al tuono ed ai franamenti non ne avrebbero prodotto uno più formidabile.

Spauriti, esterrefatti, ci guardavamo, cercando cia-

Fondazione Alfred Lewin